

«Zes, risorse pluriennali per un Sud competitivo»

Oggi nella sede Confindustria di Napoli il rapporto sui settori produttivi campani

Nando Santonastaso

Presidente Lampugnale, il Rapporto Pmi Campania che si presenta oggi all'Unione Industriali di Napoli conferma i segnali di ripresa dell'economia regionale o apre scenari ancora incerti per il futuro?

«La Campania conferma che nel 2023 la crescita post Covid ha rallentato pur mantenendosi ancora in territorio positivo per lo 0,6 per cento. Siamo al di sotto della media nazionale ma in linea con quanto sta accadendo all'economia italiana, costretta a fare i conti con l'aumento dei tassi d'interesse che non giovano certo agli investimenti delle imprese», risponde Pasquale Lampugnale, presidente della Piccola Industria di Confindustria Campania e vicepresidente della categoria per Confindustria. Sarà lui con il professor Francesco Izzo dell'Università Vanvitelli ad illustrare oggi alle 15 a Palazzo Partanna i risultati del quarto Rapporto, realizzato in collaborazione con il Centro studi di viale dell'Astronomia e la Vanvitelli, con gli interventi di Costanzo Jannotti Pecci, del direttore Abi Giovanni Sabatini, del Direttore del Centro studi di Confindustria Alessandro Fontana e dell'Ad di Mediocredito Centrale Francesco Minotti, moderatore il direttore del Mattino Francesco de Core.

Servizi alle imprese e costruzioni sembrano sempre più l'asse portante dell'economia campana, è così?

«Indubbiamente si tratta di settori che hanno dato un buon contributo alla crescita senza escludere comparti come l'industria agroalimentare e quella manifatturiera, almeno in parte. Di sicuro da dieci anni in Campania c'è una tendenza al rafforzamento patrimoniale anche delle piccole imprese e al tempo stesso non si può non sottolineare la vivacità anche delle microimprese, che sono una parte rilevante del tessuto della regione. Ma l'incognita sono gli investimenti, che non a caso si sono ridotti tantissimo lo scorso anno e i limiti della legge di Bilancio 2024 confermano che per le pmi sarà dura».

A cosa si riferisce in particolare?

«La Zes unica, che in assoluto si muove per attrarre investimenti nel Mezzogiorno e come tale è sicuramente strategica per quest'area, in realtà rischia di precludere l'accesso alle risorse a una parte rilevante delle imprese perché limita l'accesso al credito d'imposta a importi superiori ai 200mila euro. Inoltre, avere limitato l'incentivo per ora ad una dimensione annuale può frenare la programmazione degli investimenti delle imprese che invece hanno bisogno di un'ottica di medio periodo per realizzare i loro obiettivi».

Servono incentivi pluriennali, dunque?

«Assolutamente. La Zes unica, che può davvero assicurare la centralità del Mezzogiorno in chiave euromediterranea, ha bisogno del massimo di risorse possibili per continuare la positiva esperienza maturata nelle otto Zes territoriali: perché solo così sarà possibile a mio giudizio coniugare crescita e nuova occupazione e rendere il Sud finalmente più competitivo, pure in uno scenario che rimane complesso e incerto».

È ancora una priorità la transizione ecologica dopo la frenata Ue dei giorni scorsi?

«Il tema resta. La sostenibilità, e lo dimostra il Rapporto, è una strada senza ritorno dal momento che almeno la metà delle nostre pmi campane è già impegnata a rispettare gli specifici i parametri nazionali ed internazionali. Ma si tratta di interventi costosi e purtroppo il programma 5.0 che dovrebbe sostenere questo sforzo non è riuscito finora a garantire l'obiettivo».

Il Pnrr è ormai a più di metà del cammino: sta davvero servendo a ridurre il divario del Sud?

«Le imprese stanno spendendo le risorse del Pnrr attraverso il credito d'imposta ma per il Mezzogiorno, che è destinatario del 40 per cento del totale delle risorse, occorre secondo noi istituire un ente dedicato, com'è avvenuto in passato per la Cassa del Mezzogiorno: così crescerebbe una visione strategica di ciò che dovrebbe diventare il

Sud e si eviterebbe il pericolo di risorse a pioggia prive di una reale condivisione di obiettivi e programmi. Lo stesso vale per le aree interne: serve una politica industriale ad hoc per questi territori, che prenda come riferimento la disponibilità di fonti energetiche alternative e sia capace di assicurare un ritorno in termini di sviluppo economico e sostenibilità ambientale molto più concreto e duraturo di quanto avviene attualmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA